

Excursus. Riguardo a come ci comportiamo con Marx*

Wolfgang Fritz Haug

La letteratura che si occupa di questioni di teoria storico-materialistica della conoscenza offre in gran parte un quadro poco soddisfacente. In molti testi la cosa più chiara sono le citazioni di Marx e il percorso da una citazione all'altra conduce sufficientemente spesso attraverso terreno paludoso. Dalle citazioni vengono spesso tratte conclusioni che misconoscono il *contro cosa* e il *per cosa* delle prime. Nel migliore dei casi la discussione si muove esitante e frammentaria al livello di Marx – certo raggiunto solo nella solitudine della teoria- e ricade sempre di nuovo sotto a quel livello. È necessario elaborare ulteriormente quel livello. Gli scritti di Marx contengono sempre ancora inaudita musica del futuro.

Ma la scienza materialistica non si basa forse sulla cognizione che, come Engels intima in una delle sue lettere della vecchiaia, non si deve mai lavorare «con mero materiale di pensiero» (MEW 39, pag. 97)? Anche citare Marx è ovviamente solo lavorare con materiale di pensiero. Questa contraddizione rende necessario intendersi sul significato, l'utilità e la possibile utilizzazione dei testi classici. I "classici" furono inventori, combattenti inventivi, fondatori, organizzatori, precursori storici. Hanno assunto in molti casi un atteggiamento scientifico esemplare, non poche delle loro affermazioni sulla realtà hanno dato buona prova fino ad oggi, molte sono certamente superate dallo sviluppo. Hanno servito il movimento operaio socialista senza altra riserva se non quella di un'analisi senza riguardi. Generazioni di lavoratori socialisti di tutti i Paesi hanno riconosciuto questi meriti adoperandosi alla soluzione dei propri problemi con strumenti e proposte che i classici hanno lasciato. Per tali ed altri motivi, che in questa sede non è possibile approfondire¹, i classici

* Trad. it. di Alessandro Cardinale.

¹ Ulteriori ragioni per l'importanza attuale invece che solo storica dei classici le ho schizzate nella mia critica alla «ermeneutica restaurativa delle biografie borghesi di Marx ed Engels» (1971) [Wolfgang Fritz Haug, *Privatmann und Ursprungsmythos: Die restaurative Hermeneutik bürgerlicher Marx-Engels-Biographien*, "Das Argument" 63, 13. Jg., 1971, H. 1/2, 79-107].

hanno, il riferimento a loro che citando accoglie concetti e proposte ha, grande significato per la comunicazione e la coesione dei movimenti socialisti. Se sono così indispensabili e d'altra parte il lavorare con puro materiale di pensiero è in contraddizione con l'autocomprensione della scienza storico-materialistica, sono opportune considerazioni su come ci comportiamo con i classici. La domanda è: come può essere realizzata la possibile utilità del riferimento a Marx? Ancora: come può essere scongiurato il danno che viene arrecato da quel citare (una malattia che si dovrebbe chiamare "citazionite") tanto inflazionario quanto consistente solo nel richiamarsi all'autorità?

Come è noto, le affermazioni di Marx ed Engel articolano molto spesso critica dell'ideologia e polemica; danno testimonianza di come loro praticano il cambiamento dei rapporti sociali. Estrapolate dal contesto del cambiamento e della lotta le affermazioni si cristallizzano in statico sistema classificatorio, appaiono senza meta, come se i loro autori non avessero perseguito altro obiettivo se non l'impartire insegnamenti da una cattedra fine a se stesso, che è il vizio del cattivo insegnante. Soprattutto Lenin, questo antagonista della «pretaglia ideologica», questo tagliente e instancabile avversario di ogni scolasticizzazione, viene trattato troppo spesso in questo modo da coloro che lo citano: ciò che viene da lui combattuto si cristallizza in una componente di una definizione dall'alto verso il basso, così come esso era sì in effetti formalmente una componente dell'affermazione che lo combatteva. In questa astrattezza senza interesse, la quale omette movimento e tensione della trasformazione, le espressioni dalla lotta contro la scolastica di ogni tipo diventano esse stesse scolastiche.

Mai si fornirà una citazione da un classico al posto di un elemento di prova. Piuttosto si citeranno gli elementi di prova portati dai classici a sostegno delle loro affermazioni, per riscontrarli con la realtà. Decisiva non è la provenienza ma la forza probatoria. Chi sposta l'interesse dalla realtà ai libri dei classici, prende questi ultimi a schiaffi. C'è solo un vero modo di omaggiare i classici: accogliendo le loro proposte volgersi alla realtà in un modo determinato e particolarmente impegnato a proseguire. Chi tratta Marx come papa, vale a dire come insegnante infallibile, restaura sottobanco una concezione prescientifica.

Per quanto io di solito concordi con Thomas Metscher, non mi pare un'argomentazione generalizzabile la sua quando scrive: «Ogni estetica materialistica che provi a rimanere fedele alle convinzioni teoriche fondamentali dei classici -Marx, Engels e Lenin-, deve prendere le mosse dalla concezione che...» (1972, 920²). Perché si dovrebbe rimanere fedeli a queste convinzioni? È forse un'idea il punto di partenza adeguato per la scienza materialistica? O è forse ai classici che si deve rimanere fedeli? Al contrario, i classici sono semmai da celebrare per il fatto e per il modo in cui sono rimasti fedeli in una prospettiva pratica al movimento operaio e al progetto di una scienza storica della società. Non si dovrebbe rimanere fedeli, anziché ai classici, piuttosto alla «cosa terza, comune», poiché e nella misura in cui essa è nostra?

Di Lenin, seguendo Brecht, va particolarmente lodato non mica che abbia sempre agito e pensato correttamente, cosa che nessuno mai ha fatto, ma invece che era capace di riconoscere e criticare gli errori (anche i propri) e perseguire i necessari cambiamenti. Come pensatore “operativo” Lenin era lontano tanto quanto possibile da ogni scolastica. Proponeva ripetutamente e con urgenza di pensare sempre e solo “a partire dalla vita”. Chi oggi lo cita con intenzioni amichevoli, dovrebbe presentare le sue dichiarazioni per quello che erano: risposte a domande “della vita” del suo progetto politico nel suo tempo, vale a dire in costellazioni mutevoli. Pertanto bisogna anche partire dalla rispettiva domanda, vale a dire dal processo di vita pratico-sociale nella sua storicità, da cui le domande provenivano, così come le domande che noi rivolgiamo [ai classici] provengono dal nostro oggi. Citare può significare semmai stabilire una relazione euristica tra problematica attuale e esperienza passata fissata testualmente; solamente il riferimento attuale-pratico a quest'ultima decide del valore o della mancanza di valore dei pensieri. Altrimenti pensare ed agire diverrebbero ciechi e paralizzanti, se il nesso storico e politico non venisse sempre di nuovo stabilito. Rimandare alla fedeltà certo non dimostra niente; dimostrando si rimane fedeli alla cosa.

² *Ästhetik als Abbildtheorie*, “Argument” 77/1972, p. 920.